

Il nostro welfare è tutto da rifare

colloquio con Fabio Berton di Luca Piana

Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro dureranno per molti anni. E rischiano di essere drammatici: «Fare previsioni è difficile. Un dato rende però l'idea: nel 1992 il Pil scese di un punto percentuale e, tre anni dopo, gli occupati era ancora il 4,2 per cento in meno rispetto a prima della crisi». Lo dice Fabio Berton, un economista del Collegio Carlo Alberto che, con i colleghi Matteo Richiardi (Università delle Marche) e Stefano Sacchi (Università di Milano) ha appena pubblicato "Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà" (Il Mulino).

Berton, ora il Pil cala al ritmo del 5 per cento annuo...

«Ma le ripercussioni non saranno necessariamente in scala rispetto agli anni Novanta. Non è però insensato aspettarsi che si possano perdere anche un milione e mezzo di posti di lavoro».

Da che cosa dipenderà il numero reale?

«Da come cambierà la produttività del lavoro nei prossimi anni. Se le imprese si ristruttureranno in modo profondo, nel medio periodo saranno più competitive ma nel breve avremo un numero più alto di disoccupati. Per questo sarebbe utile un sistema di ammortizzatori sociali il più ampio possibile».

Bankitalia dice che 1,6 milioni di persone sono senza protezione, il governo nega. Chi ha ragione?

«Sulla base dei nostri dati, abbiamo fatto diverse ipotesi. C'è il rischio che le stime ufficiali sottovalutino i finti autonomi: in questo caso il numero di chi non ha tutele potrebbe arrivare a due milioni. Certamente, se le deroghe concesse per l'indennità di mobilità e i sussidi ai collaboratori a progetto fossero applicate in modo massiccio, l'universo di chi è senza protezione scenderebbe a 1,2 milioni di persone. Il rischio però è che questi sussidi coprano appena 2 o 3 mesi di inattività, un tempo inferiore alla durata della crisi e troppo breve per trovare un altro lavoro».

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, difende l'attuale modello di ammortizzatori.

«Noi crediamo che sia necessaria una riforma radicale. Un sussidio di tipo assistenziale è indispensabile per sostenere il reddito delle persone

con carriere lavorative molto frammentate, oggi escluse da ogni tutela».

Non c'è il rischio che così non cerchino più lavoro?

«Per questo motivo è necessario che i centri per l'impiego sappiano verificare che queste persone si attivino per trovare più rapidamente possibile un lavoro regolare».

